

LE CARTE. IL RACCONTO DEI DUE COLLEGHI DEL CARABINIERE INDAGATO PER FALSO

# Nove smentite sulle "spie" ma il capitano le ignorò

L'esito delle verifiche sui presunti agenti segreti fu trasmesso a Scafarto in tempo reale

Controllata la fedina penale di uno dei sospetti che risultò residente nella strada della Romeo

**CARLO BONINI**  
**MARIA ELENA VINCENZI**

**ROMA.** Il capitano del Noe dei carabinieri Gianpaolo Scafarto truccò un passaggio cruciale dell'inchiesta Consip nella piena consapevolezza di manomettere la verità. Non ci fu nessun "equivoco". Né potevano esservene, perché, come ricostruito in due testimonianze raccolte dal pm Mario Palazzi che procede nei suoi confronti per falso, due dei militari della sua squadra, il carabiniere scelto Biancu e il brigadiere Locci, lo avvisarono tempestivamente che il sospetto che le indagini del Reparto sul conto dell'imprenditore napoletano Alfredo Romeo fossero monitorate da uomini dei Servizi segreti non solo non aveva fondamento ma, per giunta, era smentito da una prova contraria.

Scafarto, che di quella prova negativa non sapeva che farse ne, la nascose. E nell'informativa consegnata alle Procure di Roma e Napoli il 9 gennaio, fece dire ai fatti accaduti a Roma il 18 e 19 ottobre 2016 quello che non potevano dire. Con un'enfasi pari solo alla manipolazione delle circostanze che i suoi militari pure gli avevano riferito, che lui dunque conosceva, ma che, evidentemente, non si incastravano con l'assunto che intendeva dimostrare. Quello, come avrebbe scritto nella sua informativa, secondo cui «Matteo Renzi, presidente del Consiglio, aveva messo in campo tutte le risorse disponibili per tutelare la sua famiglia e quindi anche il padre che è personaggio da considerare dai trascorsi singolari».

Conviene dunque insistere nel dettaglio dell'informativa del Capitano. Si legge: «Vi è poi da dire ancora che lo scrivente ed altri militari di questo Comando hanno da tempo il ragionevole sospetto di ricevere "attenzioni" da parte di qualche appartenente ai Servizi. Ciò è documentato da due annotazio-

ni di servizio datate 18 e 19 ottobre 2016 dalle quali si evince, rispettivamente, che il 18.10.2016 lo scrivente accompagnato dal carabiniere scelto Biancu e dal brigadiere Locci, effettuò un accesso all'interno della "Romeo Gestioni" per verificare il funzionamento di una ambientale ivi installata. Orbene, durante tutte le fasi propeudetiche all'accesso alla struttura del Romeo ed a quelle successive alla verifica della strumentazione installata, nonché all'uscita dallo stabile, diverse persone passeggiavano apparentemente senza un motivo in via di Pallacorda (sede della Romeo Gestioni) ed in particolare modo ve ne era uno che per tutta la durata del servizio (due ore) ha incessantemente tenuto in mano un telefono cellulare fingendo di conversare con qualcuno».

Scafarto è minuzioso. Perché sa quanto quel colpo di teatro – i Servizi che spiano il Noe – possa pesare. «Al termine del servizio, il brigadiere Locci vi si avvicinava per cercare di identificarlo, ma invano, in quanto l'ignoto personaggio si allontanava velocemente. Il giorno successivo, invece, (il 19.10.2016) allorquando sempre il brigadiere Locci ed il carabiniere scelto Biancu si erano recati in Piazza Nicosia per effettuare l'acquisizione della spazzatura prodotta dalla Romeo Gestioni (come abitudine settimanale) notavano persone, in abiti civili e in atteggiamento sospetto, che più volte incrociavano lo sguardo degli operanti e controllavano le targhe delle auto ivi parcheggiate; nello specifico due persone controllavano i movimenti degli operanti: si trattava di una persona (fotografata) che ha più volte percorso le strade adiacenti piazza Nicosia, controllando le targhe dei mezzi parcheggiati ed una donna che durante l'arco del servizio, si è seduta sui gradini del portone di via dei Somaschi n. 3, nascosta dalle auto in sosta che non

ha perso di vista l'operato dei militari».

Formidabile. Peccato che il brigadiere Locci e il carabiniere scelto Biancu al capitano Scafarto avessero detto già il 19 ottobre del 2016 come stessero le cose. Che le persone incrociate in via Pallacorda e piazza Nicosia con i Servizi non c'entrasero un accidente. Nel romanzare i fatti del 18 e 19 ottobre, Scafarto sbianchetta infatti quello che i due militari hanno fatto non solo in piazza Nicosia, ma anche una volta tornati in caserma. Della "sospetta" barba finta, i due carabinieri hanno infatti fotografato non solo il volto "anonimo", ma anche annotato la targa dell'auto che utilizza (una Jeep) e, attraverso quella targa, con la banca dati del Pra, lo hanno identificato. Peraltro, con accessi al Pra ossessivi, evidentemente per essere certi di non aver preso un granchio (alle 9.25, 16.28 e 16.42 del 19 ottobre, alle 11.28 del 20 ottobre. Alle 17.16 e 17.21 del 22 ottobre. Alle 10.49 del 21 novembre e alle 14.09 del 26 novembre). Di più. Di quel signore, identificato come un cittadino italiano residente a poche centinaia di metri dove era stato notato e dipendente dell'"Opera Pia stabilimenti spagnoli in Italia", i carabinieri della squadra di Scafarto hanno anche controllato eventuali precedenti penali attraverso lo Sdi, la banca dati delle forze di polizia (alle 9.31 e 16.34 del 19 ottobre. Alle 14.13 del 26 novembre).

Ma a Scafarto, evidentemente, la verità non fa comodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

